

LA RAGIONE

ORGANO DI DIFESA DELLA ITALIANITA'

contro i vili, i camorristi, i sicari, i falsari e gli austriacanti, nemici della patria di origine e di quella d'adozione.

F. SILVAGNI, Direttore, 911 Christian Street, Philadelphia, Pa.

PHILADELPHIA, PA., 5 MAGGIO, 1917.

Anno I — No. 2 — 5 Soldi la Copia

LA RAGIONE SI AFFERMA

Il primo numero de La Ragione non poteva non incontrare il favore del pubblico che l'aspettava ansiosamente.

Un giornale come il nostro, fatto da operai con denaro sudato; un giornale che ha intrapreso una campagna di epurazione, scoprendo le piaghe purulenti di cui sono infette le poche putride carogne che hanno lanciato il degenerato all'assalto contro le nostre maggiori istituzioni; che ha richiamata l'attenzione della nostra collettività sui reati nascosti nei bassamenti; che ha fatto schioccare la frusta fustigatrice sui grugni incalliti di uomini senza coscienza, preparatori e consulenti legali di fallimenti; che ha dato il salutare allarme contro i banchisti pronti a fuggire al Canada; che ha promesso di fare la storia vergognosa di tutti i Curiangiole e loro luogotenenti e sgombrare la colonia di una combriccola di malviventi; un giornale così fatto, dicevamo, non poteva non incontrare le simpatie della nostra massa che aspira ad una colonia italiana rigenerata.

E la gara dei lettori non ha avuto riscontro nella storia degli annali del giornalismo coloniale. Le copie sono state pagate fino ad un dollaro ciascuna. Il primato nella vendita di esse lo ha avuto il nostro TURIDDU il quale, con le sue grida: BANCHISTI CHE SCAPPANO AL CANADA; CONIATORI DI MONETE FALSE; CONSULENTI LEGALI DI FALLIMENTI, la sera in cui vide la luce La Ragione richiamava attorno a sé, lungo Christian St., una folla di passanti che aveva con ansia indicibile attesa l'uscita di questo giornale.

Intanto, coloro che armarono la penna del sicario, ne hanno risentito tutto l'effetto, perchè si sono subito scatenate minacce di arresti in massa; arresti isolati; insulti contro i nostri compilatori lungo le strade, fuori le farmacie e nelle alcove delle carogne; tanto fiele e tanta bile si son viste spruzzare dai musi degli ORANGOTANGHI, dalle facce ingiallite e dalle occhiaie come cavegne, indizio questo della vita di vizio e di degenerazione nella quale essi vivono.

Agli attacchi del degenerato, fatti al nostro Ordine ed ai suoi capi, noi che pure avremmo avuto ragione, perchè provocati, di assestargli un MAN FOVESCIO sulla sua facciaccia abbruttita, siamo rimasti calmi. Perchè dunque, tanto clamore; perchè i mandatarii del sicario si sono risentiti delle nostre difese e dei nostri giusti contro-attacchi?

Le coscienze tranquille restano calme, le coscienze traviate si agitano!

Noi abbiamo ragione di credere che i mandatarii, affidando la loro causa al degenerato spione austriaco, hanno commesso un grandissimo errore. Essi, specialmente i banchisti prossimi al fallimento, dei quali i nostri amici e nostri fratelli debbono guardarsi, meglio avrebbero fatto che quelle poche centinaia di dollari, consegnate al sicario, le avessero portate seco loro insieme al bottino pronto a valicare l'Oceano. Ma che volete? Anche Pati, il banchista miliardario di New York, prima di prendere il volo si accaparrò qualche giornale della metropoli per farsi cantar le laudi. Niente di sorprendente, perciò, se anche i furfanti di questa città hanno voluto imitare il loro collega newyorkese.

La Ragione è uscita e rimarrà sulla breccia, sempre che i mantanti continueranno ad armare la mano del loro sicario. Vi è anzi la probabilità che questo giornale si trasformi in meglio e resti perenne minaccia contro gli sfruttatori delle nostre colonie.

Il nostro atteggiamento dipenderà dunque dalle mosse della piccola combriccola di furfanti dalle unghie adunche. Ad essi la scelta, a noi i mezzi per annientarli, per distruggerli.

NOI.

AVVISO AI LETTORI

Nei primi due numeri della Ragione abbiamo prospettato al pubblico le losche figure di cui alcuni prominenti si servono per tentare di abbattere i buoni uomini e le buone Istituzioni. Per l'avvenire passeremo in rassegna, uno per uno, tutti coloro che han provveduto i fondi segreti, illustrandone le gesta compiute in America dal giorno del loro arrivo e rievocando anche la loro vita nella patria di origine.

Sarà una rubrica interessantissima. Molti scritti già pronti dobbiamo rimandare per esuberanza di materia. Fra essi vi è una lettera aperta a Frnak L. Garbarino, detective federale, al quale si indica uno spione austriaco che vive nella nostra colonia.

LA REDAZIONE

Circolare del Grande Concilio

DI PENNSYLVANIA DELL'ORDINE F. d'I. in AMERICA

Questo Ufficio ha deciso di fare appello alle Logge per poter assolvere a un duplice dovere: quello di gratitudine per l'atteggiamento della Nazione che ci ospita, e l'altro di riconoscenza verso il condottiero del nostro esercito, che deve riconquistare all'Italia le terre che ci appartengono.

Pertanto è stato stabilito di offrire una medaglia d'oro al Generale Cadorna, a nome dei Figli d'Italia della Pennsylvania; ed una bandiera alla Divisione del Colonnello Roosevelt o a quella Divisione dell'esercito americano che prima salperà alla volta dell'Europa.

A tale scopo sollecitiamo le Logge a far pervenire subito le loro offerte a questo Ufficio, iniziando anche delle sottoscrizioni tra i fratelli; con avvertenza che la medaglia al Generale Cadorna sarà mandata per mezzo della Commissione Italiana che si reca in missione presso il Governo degli Stati Uniti.

Si raccomanda poi alle Logge di Philadelphia e dintorni di tenersi pronte per aderire a quella iniziativa che dal Regio Console Cav. Uff. G. Pocard è per prendersi in onore della Commissione suddetta, se e quando sarà a Philadelphia, cosa che per motivi di facile intuizione non si può anticipatamente stabilire. A tal uopo, appena i Venerabili riceveranno nuovo avviso, chiameranno immediatamente tutti i fratelli con invito d'urgenza.

Questo Ufficio aveva anche fatto le pratiche per poter concorrere ai ricevimenti ai rappresentanti delle nazioni alleate: francese ed inglese. Essendoci stato risposto che parate non ve ne saranno ed essendo incerti del giorno ed ora di arrivo non si sono potuti fare dei preparativi. Però tutti i Figli d'Italia si riuniranno nel luogo che sarà indicato dalla stampa americana ed italiana. Il Grande Concilio intanto e la Commissione F. U. M. contribuiscono alla sottoscrizione del giornale North American per offrire una spada d'onore al Generale Joffe.

Le visioni fosche e terrorizzanti DEL DEGENERATO

E' notte alta e profonda; la pioggia viene giù impetuosa dal cielo foscissimo e il vento pare che mormori voci di minaccia e di mistero. Le vie della città sono interamente deserte, poichè la notte incute spavento ed il freddo è intensissimo.

All'improvviso, come se sbucasse dal sottosuolo, appare in fondo ad una strada un solitario nottambulo. Gesticola, procede a ZIG-ZAG, poichè ha non meno di un palmo di vino nello stomaco e le gambe mal sostengono il peso soverchio del corpo.

Non ha alcun riparo contro la pioggia che continua a scrosciare abbondante, inzuppandolo fino alle ossa, ma egli procede imperturbato sotto la bufera, e con la lingua grossa e con la voce rauca degli ubriachi fradice canta una oscura canzone.

Al lume di un fanale si scorge per un momento la sua faccia; lo sguardo semisento in un viso livido, incute semplicemente ribrezzo.

E' il degenerato, sinistramente celebre nell'elemento losco coloniale, che, dopo una giornata di crapule nei saloons e nei ristoranti e mezza nottata di orgia, nel lupanare di Fiorina, strucco ma non sazio, si riporta come può nella meschina dimora, ove la povera moglie e i figli derelitti lo attendono, morenti di freddo e di fame, perchè privi di carbone e di cibo.

Giunto dinanzi alla porta, dopo aver tentato inutilmente di aprirla, batte vigorosamente, accompagnando i ripetuti colpi con le più triviali ingiurie all'indirizzo della moglie.

La porta si apre e compare sulla soglia una figura gentile di donna, mite e rassegnata come una martire. Non versava lagrime ma portava il segno di averne spar e tante e l'ubriaco, dandole un sonoro ceffone, le grida rabbiosamente: Dove ti eri cacciata, strega del diavolo, che mi hai fatto attendere due ore con questo tempaccio di inferno? Ti ho ripetuto le mille volte che devi attendermi alla porta, perchè tu sei la mia schiava e devi obbedirmi ciecamente.

Taci; non voglio che mi risponda, perchè la tua voce mi suona all'orecchio come un cattivo augurio. Preparami un fiasco sul tavolo, perchè ho una sete da tedesco e poi conduci a letto la canaglia e liberami anche della tua odiosa presenza.

Oh... a proposito, tieni a mente che, rimangono nel cellar ancora otto fiaschi. March!

Ed ecco il mostro, sconciamente sdraiato su di una vecchia poltrona, tutto assorto nella contemplazione del fiasco che ha già vuotato a metà e del bicchiere ricolmo.

Maledetta esistenza! egli dice a se stesso. Non è a credere quanto soffro tutte le volte che debbo venirmi a rinchiodare in questa topaia che mi sembra una cella di morte. La vista di questa strega e di questi marmocchi, che sono per me una croce pesantissima, mi indispettisce a quel Dio — Come è dura la pelle di questa donna; sembra che abbia, come i gatti, sette anime ed un'anima. La meschina dote che mi portò, quando commisi l'enorme di sposarla, non durò più di un ne-

se; non so comprendere quindi perchè debba essere tanto lunga la sua esistenza. Non potrebbe finalmente decidersi a fare un viaggio senza ritorno? —

Bah! in attesa che il fausto avvenimento si compia, beviamoci sopra.

Questo vino non è cattivo, e diventa squisito se si pensa che non costa un centesimo. Quel mascalzone del venditore potrà fare a meno di mandarmi il suo Bill...

Bravo amico, quel cassiere; amicone sincero ed effezionato; io e lui siamo compagni indissolubili di erotiche gesta; egli ha gli stessi miei gusti; è l'unica cosa sennata e giusta che abbiano stampato quegli imbecilli della Ragione. Mangiamo allo stesso piatto; beviamo allo stesso bicchiere e Fiorina può farne fede.

L'amico cassiere è molto furbo; egli sta per fare una magnifica speculazione matrimoniale; se il colpo riesce, ci sarà da scialare a lungo anche per me. Così fossi scapolo io pure! Chi sa però se mi sarebbe ancora possibile di trovare un'altra moglie con un buon gruzzolo! Bah! perchè no? Dopo tutto ci sarebbe Fiorina, la quale forse non rifiuterebbe la mia mano; essa deve aver pezzo a bizzefze e son sicuro che saprebbe guadagnarne ancora dopo il matrimonio. Ma è inutile pascersi di illusioni; la fortuna non mai mi è stata seconda ed anche al presente mi nega i suoi favori, allungando la vita di questa megera, che mi amareggia e mi indispettisce con la sua rassegnazione ipocrita.

Il manigoldo, così monologando, aveva quasi visto il fondo del fiasco, ma il soverchio vino lo aveva ridotto a una massa insensibile ed inerte. Piegò il capo sul petto e chiuse gli occhi.

I fumi dell'alcool gli gorgogliavano vorticosamente nel cranio e la camera, tutta all'intorno, appariva alla mente ottennebrata dell'ebbro ripiena di bianchi fantasmi. I quali, dapprima indistinti, assunte a poco a poco figure nette e decise, incominciarono a danzare una macabra danza.

Uno di essi, uscendo dalla schiera, gli si avvicina e lo guarda a lungo con un sguardo tra la compassione ed il disprezzo. In quel fantasma il degenerato riconosce la moglie morta e sulla massa inerte passa un lungo brivido.

Dopo morta ancora mi perseguiti? — pare volesse gridarle l'ubriaco, atterrito dalla improvvisa apparizione. — Tu non hai nulla a rimproverarmi, giacchè quando avesti la felice ispirazione di andartene in un mondo migliore, io non mancai di farti il funerale che poi mi feci un dovere di non pagare come non pagai il medico che mi portò in Corte e ti accompagnai perfino al camposanto. Levamiti quindi dinanzi e fammi gustare in santa pace quest'altro bicchiere.

Dileguossi lo spettro della donna, forse atterrito da tanto cinismo, ma in quel posto medesimo sorse il fantasma di un tenero giovanetto, che levò il piccolo dito minaccioso quasi a sfiorare la testa scarmigliata, grondante il freddo sudore.

La terribile visione scosse quel corpo arrovesciato, come se lo avesse attraversato una corrente elettrica, e parve che su quella fronte violacea passasse un lampo di rimorso; ma fu solo un istante.

Osi, o sciagurato, minacciare tuo padre? Fu colpa mia forse se tu peristi tra le fiamme? E' vero che la Compagnia del Gas aveva in quell'epoca chiuso la corrente, perchè io avevo trascurato di pagare il BILL, ma io avevo comperato le candele, ed anche le candele fanno luce, nè potevo prevedere che la fiamma avrebbe appiccato l'incendio alla casa.

Padre tu? Questo nome santo e dolce, nella tua bocca, suona profanazione e bestemmia. No, tu non hai visceri paterne, tu che il denaro disonestamente lucrato, sciupi in bagordi, e fai morire di fame la povera famiglia. Tu non sei padre, non sei marito; tu fosti il carnefice di mia madre, ed oggi sei l'aguzzino dei miei fratelli e della povera donna che, per sua eterna disgrazia, ha occupato il posto lasciato vuoto dall'altra, che oggi finalmente, libera dei tuoi ceppi, gode un po' di pace e di tranquillità.

Tu non hai diritto di dirti padre; i padri lavorano per i loro figli, ed in casa li educano con la virtù e con l'esempio. Tu non hai mai goduto la sublime soddisfazione che dà il compimento del proprio dovere, tu non hai sentito mai affetto per i figli.

Quando perii tra le fiamme, io povera vittima della tua depravazione, tu non volesti neppure accompagnarmi alla mia piccola fossa, forse per dare ad intendere a qualche imbecille che non sa o finge d'ignorare di qual fango sei impastato, che ti tratteneva in casa la profondità del dolore. Ma io che tutto vidi, io che nell'altro mondo mi sentii dotato di un discernimento superiore ai miei teneri anni, compresi tutto il marcio della tua ipocrisia. Quell'ombra di rimorso che si celi nel fondo dell'anima dei maggiori delinquenti, ti impedi per il momento di mostrarti alla luce del sole, ma alla notte, protetto dalle tenebre amiche, non sapesti rinunciare alla consueta visita a Fiorina. E l'orgia del satiro immondo fu l'unico tributo di dolore che sapesti dare alla mia morte immatura; ed allora io ti maledissi, come ti maledico ora, o carnefice di mia madre e mio assassino, o aguzzino dei miei poveri fratelli.

Dopo questo anatema tremendo, anche il secondo fantasma scomparve, ma il corpo inerte ebbe un lungo fremito. Aperti gli occhi a fatica, stese la mano al bicchiere, e lo tracannò di un sol fiato, per affogare meglio nel vino i ricordi terrorizzanti.

Ricaduto poscia nella primitiva immobilità, altri fantasmi gli danzavano attorno la ridda. Questa volta erano innumerevoli, ed egli, abbracciandoli con un lungo sguardo, avendo riconosciuto in essi l'esercito dei suoi creditori, scoppiò in una sonora sgridazzata.

Anche qui — pareva gridasse la voce interna — anche qui venite a rompermi le scatole, per poche migliaia di miserabili dollari che ebbi la bontà di prendere in prestito da voi. Go to hell! disgraziati, e ficcatevi in testa, per vostra norma, che il figlio di mio padre non ha mai negato nulla a nessuno. E quando

tutti sarete stati soddi fatti, avete altro a pretendere? No. Levatevi dunque dai miei piedi, se non volete che vi scacci ignominiosamente, o mercanti profanatori.

E la fitta schiera, o impaurita dalla minaccia o soddisfatta della promessa, ritrossi, lasciandolo solo, coi residui della sua orgia solitaria.

Ed allora il sinistro eroe levossi dalla sedia ove pareva inchiodato, ed allungando le braccia, emise un lungo, sonoro sbadiglio.

Sono diventato forse un ragazzo, che mi metto paura delle ombre? La mia coscienza è ben nascosta sotto un duro, fittissimo pelame ed i rimorsi non vi allignano. Sciocco è veramente chi si illude che nell'animo mio possa albergare affetto o riconoscenza. Questa canaglia che mi paga per farmi cantare le laudi false e bugiarde, questi briganti che mi aizzano alle calcagna dei loro nemici e credono disobbliarsi con una manata di dollari, io li odio di un odio profondo ed inestinguibile.

Per adesso son costretto a far tacere i ruggiti della mia anima, perchè chissà pagano profumatamente le mie orgie ed alimentano i miei bisogni. Ma guai ad essi se riuscirò ad emanciparmi! So tante delle loro porcherie da poterli ridurre un mucchio di cenci. E ve li ridurrò — per la M... — perchè troppo mi umiliano colla loro forzata, millantata generosità, e la mia vendetta sarà terribile, inesorabile!

Il degenerato arrotava i denti in preda ad una rabbia bestiale. Il vino ingoiato fuori misura, dopo lunga fermentazione veniva fuori a fiotti insieme col cibo, ed egli, colla faccia riversa, cadde sui rifiuti del suo stomaco, rotolandovisi sconciamente come il porco nel braccio.

Fuori la pioggia continuava a scrosciare impetuosa, ed il vento fischia sinistramente, mentre nel cielo plumbeo apparivano i primi albori indistinti di una giornata nera come l'anima dell'alcoolizzato.

Il novelliere.

Afferratelo per la coda...

In Colonia si vocifera che il degenerato si stia preparando a fuggire da Philadelphia portando seco i pochi checks rimastigli dei banchisti prossimi al fallimento e degli altri bacati pari suoi. La voce pare che sia fondata, sebbene lanciata a mo' di sospetto dal cavadenti delle nove strade che piange i suoi cento dollari, e corroborata da un altro colono molto addentro nelle sporche segrete cose.

Gli interessati restano avvisati.

Trasferimento

La barberia del nostro direttore fratello Francesco Silvagni, coi relativi uffici de La Ragione, si sono trasferiti al No. 911 Christian St.

Gli amici, i fratelli, si ricordino che il nostro direttore è l'unico barbiere che taglia i capelli artisticamente ed è specialista per il taglio delle unghie adunche dei carbonari che non hanno ritugno di approfittarsi da due soldi in su.